

A porte aperte

di **GIÒ TAVILLA**

In questo “nuovo” articolo del tempo, segnato da DPCM, ordinanze e decreti, la data del 18 maggio segna un'ulteriore tappa importante. Si torna a celebrare con i fedeli! Nel giorni precedenti il 18, tanto si è scritto e molto ha giovato alla comune riflessione, rispetto a luoghi comuni dall'odore di antologie dalle pagine unte, usate sempre dalle stesse mani sporche che compiono affermazioni tendenziose, mirate a denigrare ed offuscare la missione della Chiesa.

L'Eucaristia è un bisogno dell'anima e, poiché non siamo manicheisti, è un bisogno della persona, che con il cuore e l'intelligenza riconosce la trascendenza di Dio, che avvolge la nostra umanità. L'Eucaristia è certezza, in quanto ci rivela la prossimità di Dio. L'Eucaristia è forza, perché decentra il nostro io per mettere al centro Dio e affidarci a lui, attingendo il vigore per il cammino quotidiano. Chi non ricorda Elia profeta con il peso della sua delusione e la forza rigenerante del pane mangiato offerto dall'angelo!

Non c'è dubbio. Chiudere ed annullare è la via più facile... e ancora oggi, anche tra le nostre fila – credenti e perfino sacerdoti – scelgono il divano allo stare sulla breccia. Invece nonostante sforzi e sacrifici, reinventando modelli non idonei in questo singolare tempo, abbiamo visto la creatività pastorale nell'opera di evangelizzazione. Comunità che per quasi tre mesi hanno abitato la famiglia-chiesa domestica e l'aula liturgica virtuale sui social, oggi tornano a celebrare in presenza: un popolo attorno all'unico altare nel professare concordi l'unica fede. La Chiesa non ha smesso di essere profezia e testimoniare prossimità. Ieri e oggi sacerdoti che hanno annunciato il vangelo, che hanno consolato e incoraggiato, che sono stati strumento di carità non sono mancati. Operatori pastorali e laici credenti hanno portato Cristo dentro le pieghe della loro giornata, come lievito nel tessuto sociale. Celebrare con i fedeli, infine, mostra la vocazione dell'intero popolo di Dio: convocato in unità per celebrare le meraviglie dell'amore di Dio e, nell'esercizio del ministero, ogni parroco si sente più autenticamente pastore.

Ora si torna nella casa comune, la chiesa parrocchiale, “la Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie”, come affermava san Giovanni Paolo II in *Christifideles laici*, aggiungendo che “è casa di famiglia fraterna ed accogliente... è comunità eucaristica”.

L'opinione



di **ALBERTO RANDAZZO***

**Docente di Istituzioni di Diritto Pubblico
Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche UNIME
Presidente diocesano di Azione Cattolica*

In merito alla libertà di culto

La Costituzione italiana è la “casa” di tutti. La libertà di religione, sancita nell'art. 19 Cost., comprende – com'è a tutti noto – la libertà di credere e di non credere; se si crede, si ha la libertà di professare in pubblico o in privato, in forma individuale o collettiva, la propria fede religiosa (cattolica e non, ovviamente). Nell'art. 19 Cost., rientra quindi anche la libertà di culto. L'unico limite che incontra tale libertà è che i riti non siano contrari al buon costume; pertanto, mi ha lasciato perplesso il fatto che essa,

inizialmente, sia stata limitata con un dPCM (o anche con una legge). Eventuali limitazioni alla libertà di



culto – sempre che siano ammissibili – dovrebbero essere sempre concordate attraverso protocolli

d'intesa, come poi è avvenuto tra Stato e Chiesa (sembra questa la soluzione più ragionevole sulla base degli artt. 7 e 8 Cost.). Detto questo, per quanto ci riguarda direttamente, era (ed è) fondamentale da parte della Chiesa, in una situazione come quella che abbiamo vissuto (ed in parte ancora viviamo), un atteggiamento di spontanea e proficua collaborazione con lo Stato – e quindi con le sue istituzioni – per il perseguimento del bene comune. Nel complesso ciò è avvenuto. I contrasti non servono a nessuno!



La libertà di culto al tempo del Coronavirus

A PAGINA 2



Affidamento di Messina a Maria

A PAGINA 3



Messa del Crisma

A PAGINA 4-5



Mensa di “S. Antonio”

A PAGINA 6

La scintilla

PERIODICO DELLA DIOCESI DI MESSINA - LIPARI - SANTA LUCIA DEL MELA



**E pregate anche per me,
perché tra voi diventi
immagine viva e autentica
del Cristo sacerdote,
buon pastore, maestro e servo di tutti.**

Sulla libertà di religione (e di culto) al tempo del Coronavirus

di **ALBERTO RANDAZZO**

La questione è complessa e ad essa qui si può solo accennare. Quindi, provo ad argomentare brevemente in merito alla libertà di religione (e, nello specifico, di culto) al tempo del Coronavirus.

La prima considerazione da fare è che tutte le libertà garantite nella nostra Costituzione, perché possano essere davvero tutelate ed attuate, devono andare incontro a limiti. In estrema sintesi, la libertà di ognuno di noi finisce dove inizia quella altrui; in fin dei conti, è questa una modalità di applicazione dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale (art. 2 Cost.). Se avessimo libertà illimitate (assolute) non sarebbe possibile la convivenza e l'unica "legge" che governerebbe la società sarebbe quella "del più forte". Non meraviglia, pertanto, che ogni libertà costituzionale è limitata, in funzione della salvaguardia di altri diritti di libertà o interessi costituzionalmente protetti che fanno capo all'intera collettività. Questo è il caso della libertà di religione (e di culto) che potrebbe essere di fatto ristretta – com'è stato – a fronte del bene salute (e quindi del bene vita) che l'esercizio di tutte le libertà presuppone. La Carta costituzionale non prevede che la legge possa limitare la libertà sancita nell'art. 19 Cost.; sono solo vietati i riti contrari al buon costume (attraverso l'intervento dell'autorità giudiziaria, secondo la dottrina maggioritaria). Com'è noto, poi, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa e quelli tra lo Stato e le confessioni religiose diverse da quella cattolica sono disciplinati sulla base degli artt. 7 e 8 della Carta; i rapporti suddetti devono essere regolati in via "bilaterale" ossia

per mezzo di un incontro di volontà tra le parti. Ecco perché, a mio avviso, solo protocolli di intesa – come anticipato – potrebbero introdurre limitazioni alla libertà in parola; a prescindere dal collegamento agli articoli ora richiamati, sarebbe comunque questa la soluzione più ragionevole. Questo è quanto poi avvenuto.

A questo punto, però, occorre spostare il discorso su un altro piano. Sulla centralità della S. Messa per i cattolici non è necessario soffermarsi, la diamo per assodata. Detto questo, non posso celare di aver provato una certa sorpresa quando è giunto il comunicato della CEI (il 26 aprile 2020) con il quale si lamentava l'ulteriore chiusura delle chiese; non mi ha sorpreso, invece, la sostanziale "smentita" di due giorni dopo – il 28 aprile – di papa Francesco. Si veda anche quanto affermato dal Santo Padre dopo il Regina Caeli del 17 maggio e dopo l'Angelus del 7 giugno circa la necessità di rispettare scrupolosamente le norme poste a tutela della salute di tutti. Sulla stessa linea si è attestato il nostro Arcivescovo e buona parte della gerarchia ecclesiastica (oltre che del laicato) in Italia.

Una cosa è certa: in quel delicato momento, né il Paese né, in particolare, i cattolici avevano bisogno di un conflitto (o anche soltanto di una certa tensione) tra Stato e Chiesa. Peraltro, ho la netta sensazione che quel comunicato non solo abbia potuto provocare ulteriori (e inutili) divisioni tra credenti e non credenti, ma anche all'interno dei primi. È, invece, di palese evidenza che occorra sempre favorire l'unità, anche perché – come ci ha ricordato il Santo Padre il 27 marzo – siamo tutti "sulla stessa barca".

La collaborazione tra Stato e Chiesa appare imprescindibile; se da una parte, auspico che il primo non faccia illegittime invasioni nel campo della seconda, per altro verso, spero che non venga mai meno la disponibilità (spontanea e piena) della Chiesa nei confronti dello Stato per il perseguimento del bene comune e, in definitiva, per la tutela della persona umana.



Mi piacerebbe argomentare ulteriormente il mio pensiero al riguardo, ma dovendo sintetizzare ritengo opportuno richiamare Gaudium et spes 1, che esprime quanto sto dicendo: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". Se è inoltre vero che – come si legge in seguito – "la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia", mi

chiedo come taluni cattolici non si rendessero conto (almeno, questo è parso) della reale gravità della situazione nella quale ci trovavamo (e, purtroppo, potremmo ritrovarci ancora). La Chiesa non può che interessarsi del bene di tutti gli esseri umani e non solo di chi crede; è a tutti noto che Gesù non ebbe a cuore solo il popolo di Israele: si ricordi, ad es., il brano della cananea (Mt

il bene del Paese".

In quella complessa situazione mi sono allora chiesto: non è forse vero che Gesù entra nella nostra vita anche "a porte chiuse" (Gv 20, 19,26); nella difficile situazione che abbiamo vissuto, la nostra casa non è stata forse una "chiesa domestica" e al tempo stesso "monte" che, lungi dal tenerci lontano da Dio in questo tempo, ci ha invece avvicinato a Lui? Consapevoli che siamo chiamati a guardare l'uomo di oggi (ed ogni uomo) con lo sguardo di Gesù, ci siamo forse dimenticati quanto il Maestro abbia avuto a cuore la salute di tutti nella sua "attività taumaturgica"?

Mi sia consentito poi di fare una considerazione: di fronte alla richiesta di alcuni di volersi recare in chiesa non solo per la preghiera personale (com'è noto, consentita) ma per porre in essere le consuete pratiche religiose "di gruppo", non dovremmo forse domandarci se la nostra fede è connotata da un devozionismo che nulla ha a che fare con la devozione? In ogni caso, avrebbe meno valore fare quelle preghiere – con sincerità di cuore – all'interno delle proprie abitazioni?

Infine, mi chiedo come si sia potuto sottovalutare – almeno in alcuni casi questo mi è sembrato – che per rispondere ad un comprensibile e legittimo bisogno (quello di "abitare" le chiese) si fosse disponibili a mettere al rischio la propria e l'altrui vita, che è il più grande dono del Cre-

atore.

D'altra parte, la prudenza non è forse quella virtù cardinale "che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo"? (Catechismo della Chiesa Cattolica 1806). Significativamente papa Francesco, il 28 aprile 2020, ha affermato: "in questo tempo nel quale si incomincia ad avere disposizioni per uscire dalla quarantena preghiamo il Signore perché dia al suo popolo, a tutti noi la grazia della prudenza e della obbedienza alle disposizioni perché la pandemia non torni".

Tutto ciò – com'è evidente – non implica affatto una rinuncia della fondamentale libertà di culto riconosciuta ad ognuno di noi, ma richiede la capacità di vivere l'amore per Dio non disgiunto dall'amore per il prossimo, l'uno e l'altro dovendo sempre accompagnarsi a vicenda (cfr. 1Gv 4,20). In altre parole, la libertà di culto non può essere avulsa dalla realtà e dai problemi di ogni tempo ed anzi viene valorizzata e meglio attuata nella misura in cui si pone, in modo genuino, a servizio di tutti (e non solo delle esigenze personali o di quelle del proprio gruppo); tutte le libertà costituzionali sono infatti serventi la persona umana, pilastro sul quale – grazie, in particolare, al prezioso contributo offerto dai cattolici in Assemblea Costituente – si regge l'intera Carta fondamentale.

Una vita carismatica a servizio dei carismi nella vita della chiesa messinese

Il ricordo di p. Giò Bentivegna S.J.

di **COSTANTINO LAURIA**

Tra i doni che il Signore ha voluto donare a ciascun credente se ne distinguono alcuni che appaiono particolarmente importanti per l'edificazione della comunità cristiana.

La figura di p. Bentivegna S.J. può essere decisamente annoverata fra quelle vite carismatiche che hanno servito la chiesa messinese, suscitando fervore spirituale e scoperta di carismi a servizio della comunità locale.

Proprio la categoria teologica "carisma" era fra le più care a p. Giuseppe Bentivegna che, da tutti, amava farsi chiamare semplicemente p. Giò. Per lui i carismi erano «vestigia di Dio fra di noi», «ci riempiono di timore e ammirazione, ci aiutano ad aspirare alle realtà future e ci spingono a prestare tutta la nostra riverenza al consiglio segreto dello Spirito che sta all'origine di tali doni».

Questi interventi meravigliosi di Dio hanno caratterizzato la vita umile e semplice di un sacerdote vissuto 95 anni di età e di questi ben 79 all'interno della Compagnia di Gesù.

Di semplici origini, appartenente ad una famiglia di Cesarò formata da padre, madre e 8 figli, a soli 16 anni lascia la casa dei genitori per il noviziato e poi il carismatico. Per preparare la laurea in filosofia conseguita nel 1948 è destinato all'Ignatianum di Messina. Svolge il magistero pri-

ma a Palermo nel collegio Gonzaga dal 1948 al 1950 come prefetto degli alunni e insegnante di religione nelle elementari, quindi nel collegio di Acireale l'anno successivo come prefetto degli studenti esterni. L'amore per i bambini e i giovani accompa-



gna tutto il suo ministero, intrattenendosi sempre con loro ballando e cantando. Per p. Giò il carisma della danza e del canto sono un modo per superare le difficoltà del momento presente: «dobbiamo avere il coraggio di ballare e cantare sui vari problemi che la vita ci pone innanzi fino

a quando, fra 100 anni, danzeremo e canteremo con i nostri angeli».

Dal 1951 al 1955 è impegnato con lo studio della teologia a Messina, di nuovo all'Ignatianum. In questa città viene ordinato sacerdote il 4 luglio 1954 da Monsignor Angelo Calabretta. Svolge il Terz'anno, tra 1955 al 1956, a St. Beuno College, nel Galles, sotto la guida di p. Mangan. Al suo ritorno in Italia vive a Roma, presso il Bellarmino per conseguire il biennio in teologia, quindi dal 1958 al 1967 è destinato a Messina per insegnare teologia dogmatica e pastorale all'Ignatianum e nell'Istituto pastorale, la sezione di specializzazione in teologia pastorale della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale che aveva sede a Messina. Qui collabora anche con il centro studi religiosi e sociali ed è guida agli esercizi spirituali.

Negli anni successivi viene inviato a Napoli nella Pontificia Facoltà Teologica dove diventa docente ordinario di Ecclesiologia e Patrologia e consultore del segretario della Facoltà.

Nel 1979 viene nuovamente destinato all'Ignatianum di Messina per insegnare Patrologia e Storia all'Istituto di pastorale e di Teodicea, Teologia Fondamentale, Mistero di Dio, Antropologia Teologica, Escatologia, nonché dei corsi monografici su Visioni e apparizioni, Effusione dello Spirito Santo, Demonologia, I carismi

segue a p. 7

La scintilla

Settimanale della diocesi
di Messina Lipari S. Lucia del Mela

Direzione, redazione, abbonamenti
via S. Filippo Bianchi 8, 98122 Messina
Tel 090/6684221 Fax 090/6684214
e-mail: lascintilla@diocesimessina.it

Proprietà e amministrazione
Ente Opere di Religione e di Culto
Curia Arcivescovile 98122 Messina

Crisostomo Lo Presti
direttore responsabile

Giacinto Tavilla
direttore

Redazione:
Carmelo Caspanello, Rachele Gerace, Marco Grassi,
Giovanni Giuseppe Mellusi, Domenico Pantaleo

Abbonamenti:
annuale € 26,00; sostenitore € 52,00.
Conto corrente postale n. 11964988 intestato a *La Scintilla* di Messina
Settimanale Cattolico Curia Arcivescovile, 98122 Messina
Codice IBAN: IT54 Q076 0116 5000 0001 1964 988

Progetto grafico:
Daniele Lamparelli

Stampa:
Tipolitografia Stampa Open s.r.l. - Messina

Registrazione:
Tribunale di Messina, decreto n. 3 del 27 febbraio 1984

Questo settimanale è iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)

Preghiera di affidamento alla Beata Vergine Maria all'inizio del mese di maggio a Lei dedicato

Riflessione dell'Arcivescovo

Messina, 1 Maggio 2020

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

siamo qui, all'ingresso della nostra città, con lo sguardo rivolto alla Madonna della Lettera, perché interceda presso il Suo Figlio a favore di tutto il popolo di Messina e dell'Arcidiocesi. Il Signore ci dia la forza di rimetterci in cammino con la responsabilità del servizio gioioso, della solidarietà, della condivisione e della carità. Guardiamo a Lei come all'umile ancella del Signore, la donna dell'ascolto, la Madre della speranza.

Nel racconto delle nozze di Cana, Maria si rivolge a Gesù e

si rivolge ai servi.

A suo figlio con queste parole: "Non hanno vino", come a dire "c'è il rischio che si rovini la festa". La sua discreta osservazione è in realtà una richiesta ben determinata, la richiesta di un intervento divino per salvare la festa.

Ai servitori con queste parole: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". I servitori sono la nostra immagine, è come se Maria si rivolgesse ad ognuno di noi per poter interagire con Gesù e riconquistare la gioia di far festa nella vita.

Gesù riconosce la maternità di Maria e opera per la nostra gioia.

Anche noi disponiamoci ad accogliere l'invito di Maria, riconosciamo in Lei la maternità su tutta l'umanità. Ascoltiamo le parole di Gesù, evitiamo che esse cadano nel vuoto, mettiamoci gli uni a servizio degli altri, dispensiamo il vino buono della carità, evitiamo che la festa della vita venga minacciata dalle divisioni e dall'odio.

Quando arrivai a Messina, dissi di avere con me una bisaccia dove dentro ci stavano tre segni: la Croce di Cristo, la barca, simbolo della Chiesa, e Maria Madre di Gesù.

Senza volgere lo sguardo su Gesù, colui che il mondo ha innalzato sulla croce, non comprendiamo il dolore di tante famiglie toccate dal lutto "per i crocifissi messi a morte dalla pandemia". Non riusciamo a comprendere che oggi essi sono "gli angeli in cielo" che custodiscono le nostre fragilità.

Senza guardare che la barca naviga in mezzo ai marosi, non prendiamo coscienza che l'unica

nostra salvezza è il Signore della vita. Sembra che dorma, ma in realtà è vicino e operante in mezzo a noi.

Senza invocare Maria, nostra Madre, non riusciamo a scoprire la forza strepitosa della sua umiltà, della sua tenerezza e della sua determinazione. Ella intercede per noi presso il Suo figlio Gesù.

Ad una madre non si può mai dire di no; Gesù non nega il Suo intervento ed asseconda quanto Maria gli chiede. Se Gesù ascolta quello che la Madre chiede, anche noi, come i servi, siamo chiamati ad ascoltare ciò che la Madre Maria ci ordina: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Così possiamo trovare l'entusiasmo per accogliere l'invito di Paolo rivolto alla comunità dei fedeli di Roma: "Gareggiate nello stimarvi a vicenda".

Auguro a tutti che lo sguardo rivolto a Cristo Crocifisso e ai fratelli crocifissi, apra il nostro cuore e la nostra mente ad operare scelte di responsabilità e di carità, per ricominciare un cammino virtuoso di ripresa pur nella consapevolezza di dover ancora convivere con la minaccia pandemica in corso.

In questo mese dedicato a Maria, impariamo a pregare in famiglia con il Santo Rosario, una corona benedetta, non un "corona-virus"; invochiamo con insistenza la protezione della Madre di Gesù e Lei, Madre della Lettera, benedica ognuno di noi, le nostre famiglie, la nostra città e tutta la nostra Arcidiocesi di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela.

O della Lettera Madre e Regina: salva Messina, salva Messina!



“Dall'alto di questa stele, volgi lo sguardo sui tuoi figli”

L'arcivescovo affida Messina a Maria

di **GIÒ TAVILLA**

Siamo qui riuniti davanti alla stele della Madonna della Lettera che dall'alto benedice la Città, la nostra Arcidiocesi e tutti noi. In questo mo-

mento di prova, affidiamo a Lei e all'intercessione di San Giuseppe, suo amatissimo sposo, il nostro dolore e invochiamo la forza per ripartire, nella solidarietà e nella carità, e per essere segno di speranza per tutti i nostri fratelli. Con queste parole l'arcivescovo mons. Giovanni Accolla ha iniziato il

momento di preghiera compiuto il primo maggio, con lo sguardo e il cuore rivolti alla stele della Vergine Maria, invocata dal popolo messinese con il titolo di Madonna della Lettera.

A condividere la preghiera e ad affidare al cuore materno di Maria la nostra città, sono stati il sindaco Cateno De Luca e il prefetto Maria Carmela Librizi, ai quali si sono aggiunti il vescovo ausiliare e il vice sindaco della città.

La Conferenza Episcopale Italiana ha accolto le molteplici richieste dei fedeli di affidare l'Italia al cuore di Maria, Madre di Dio. Chiare, in proposito, le parole pronunciate dal card. Bassetti, presidente della CEI, il quale ha affermato che "i pastori hanno il compito di guidare il loro gregge, il popolo cri-

stiano". "Ma spesso - aggiunge - è il gregge che spinge i pastori, come è avvenuto in questo caso", con le tante richieste giunte dai fedeli.

Così, ogni vescovo ha promosso nella propria diocesi un momento di preghiera e di riflessione, concluso con l'atto di affidamento a Maria. Un gesto significativo, perché esprime un atteggiamento di premuroso amore. Infatti, per le persone che amiamo cerchiamo sempre ciò che è più bello. Guardando a Maria come la madre, invocandola e venerandola con cuore di figli, come non affidare a lei i nostri fratelli nella fede e in umanità! Alla Madre di Dio è stata affidata tutta l'umanità, gesto che impreziosisce e non impoverisce nessun cuore buono. L'aver-

lo vissuto idealmente ai piedi della "immagine" simbolo della nostra città, dinanzi a quella stele che rievoca una tradizione entrata nella storia cristiana di quella che è definita città di Maria, ha mostrato anche una valenza culturale che si pone in continuità con la fede e i valori dei padri della nostra città.

In questa cornice, con l'arcivescovo sono presenti le altre due alte cariche istituzionali di Messina. La loro presenza, convinta ed attiva, ha visto entrare la fede e la preghiera nella quotidianità, nella storia dei ricordi e dell'attualità, nel riconoscere timori e fragilità a causa della pandemia e nel presentare attese e speranze.

Una testimonianza di solidarietà umana e di fede, che si è calata nella realtà.



Omelia dell'arcivescovo Mons. Giovanni Accolla

Basilica Cattedrale di Messina, 28 maggio 2020

Carissimi fratelli e fedeli tutti, "oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato" (Lc 4,21). Queste parole, appena proclamate e tratte dal testo di Luca, sembrano abbastanza provocatorie. Esse non definiscono un tempo "concluso", bensì una "condizione di vita", proponendo il modello di vita sacerdotale al quale ognuno di noi è chiamato a rispondere secondo la vocazione ricevuta sin dal battesimo o ratificata con l'impegno della consacrazione. Il testo sembra voler dire che "in ogni momento" siamo chiamati a "com-

Essa si modula, infatti, all'interno di un rapporto tra colui che chiama - "Il Signore Dio è su di me", colui che consacra e invia - "Il Signore mi ha consacrato e mi mandato", e colui o coloro che sono destinatari della chiamata e della missione. Il consacrato è colui che si apre all'accoglienza dello "Spirito del Signore", è colui che è docile alla sua chiamata, che si fida del suo interlocutore, lo ritiene credibile, affidabile, abbraccia il suo progetto di vita. Il consacrato è colui che ritiene che la missione affidatagli dà senso alla propria vita, ne fa gustare la bellezza, gli permette di

a tutti gratuitamente. All'inizio dell'Anno Pastorale avevamo messo in comune proprio queste considerazioni e avevamo anche cercato di vedere dove e come poterle attuare. La pandemia del COVID ha sconvolto i ritmi del nostro vivere, anche della nostra vita ecclesiale, e ancora oggi non abbandona la vita di tante comunità. In mezzo al dolore per le vittime, per gli ammalati, e alle criticità affiorate nella vita sociale e nelle attività economiche non possiamo nascondere che, nonostante tutto, questo è stato ed è un tempo di grazia, un tempo prezioso per la conversione personale e comunitaria, una conversione necessaria "affinché la fraternità vissuta nell'esperienza di comunione e di condivisione" diventi vitale per tutti e un dono per le giovani e future generazioni. Sono saltati i modi, i tempi e i luoghi dei nostri programmi, ma lo zelo e la forza della testimonianza restano sempre l'anima della nostra vita ecclesiale, nutrita con la perseveranza della preghiera e della carità.

Il testo di Isaia, richiamato in Luca, lo esplicita attraverso la missione affidata al "consacrato": il consacrato è chiamato "ad annunziare, a curare, a liberare dalla schiavitù e da ogni forma di carcerazione, a promulgare, a proclamare, a consolare, a rendere regale la vita, a versare sulle piaghe e sulle ferite dell'uomo l'olio della speranza e rivestirlo con vesti di lode". Il Sacerdote, *alter Christus*, è chiamato ad essere "il volto della misericordia del Padre" attraverso le opere di misericordia corporali e spirituali da vivere in prima persona e da realizzare con il popolo e le comunità a lui affidate. Guardando a quanto vissuto dal nostro presbiterio e dalle nostre comunità, in questo tempo di prova, mi sembra di dover affermare che lo zelo nella carità e la condivisione con chi ha sofferto sono stati testimoniati con tanta generosità. I presbiteri e le comunità sono stati, infatti, particolarmente presenti e attenti verso tanti nostri fratelli provati dal dolore e da molteplici difficoltà. Non dobbiamo, tuttavia, abbassare la guardia affinché la consapevolezza del tempo che stiamo vivendo si traduca sempre in opportunità per rendere testimonianza della vocazione ricevuta.

San Paolo ce lo ricorda nella sua Lettera agli Efesini: "Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, avendo a cuore di conservare l'uni-

tà dello spirito, per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati

conduzione degli impegni pastorali dovremo, chissà quante volte, ricominciare daccapo. Lo faremo con fiducia, attingendo con

Carissimi presbiteri, desidero ringraziare ciascuno di voi per la vostra presenza, non solo oggi qui in Cattedrale, ma soprattutto



piere" quanto il Signore Gesù ha compiuto in "obbedienza alla volontà del Padre. Ciascuno di noi - ognuno secondo i doni di grazia ricevuti con il battesimo - è chiamato, infatti, a partecipare dell'unico sacerdozio regale e profetico di Cristo.

Quest'invito lo abbiamo colto durante la "Settimana liturgica nazionale" vissuta a Messina nello scorso mese di agosto e, ancor di più, all'inizio del nuovo Anno Pastorale tramite la lettera che è stata consegnata a tutte le Comunità della nostra Arcidiocesi.

Liturgia e annuncio sono un tutt'uno che trovano concretezza attraverso la testimonianza di vita nella comunità civile e nella comunità dei fedeli.

Ogni risposta vocazionale va considerata in riferimento al soggetto che chiama, crisma e invia.

poterla condividere con altri, gli arreca la gioia di poterla promuovere per altri; è colui che crede che il Signore, chiamandolo, lo "ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri".

L'annuncio deve poi essere rivestito della forza della testimonianza, quella dei profumi e della fragranza sparsa per la casa, per la casa comune, il mondo e la società nella quale viviamo: il profumo di comunione, il profumo di carità, il profumo della vita buona del Vangelo, il profumo della preghiera, il profumo dell'accoglienza, il profumo della speranza, il profumo della verità, il profumo delle buone parole. Profumo che non è in vendita perché è "dono di Dio", profumo che non può generare spazi di emarginazione perché, essendo un dono, va offerto



chiamati, quella della vostra vocazione" (Ef 4,1-4). Il tempo che avremo da vivere sarà ancora particolarmente critico e per la

forza alla Sorgente della vita, nella preghiera, e offrendo sacrifici graditi a Dio, nella disciplina e nella carità.

per la vostra presenza in mezzo e accanto alla gente delle vostre comunità. Ognuno si è industriato in modo abbastanza geniale



per essere presente e vicino alla gente, con l'ausilio dei media e con la carità operosa.

Insieme a voi ringrazio tutti gli operatori pastorali, i volontari, i diaconi, le religiose, i religiosi e anche le persone più lontane dalla vita della Chiesa che non hanno fatto mancare la bellezza e la generosità nella solidarietà.

In questo giorno vorrei affidare alla misericordia di Dio i Presbiteri che, nel corso di quest'ultimo anno, hanno lasciato questo mondo per presentarsi al cospetto del Signore. A loro il ringraziamento più sentito per aver servito la Chiesa con il dono della loro vita sacerdotale. Essi sono: p. Orazio Fallone, p. Antonino Terranova, mons. Antonino Isaja, p. Gennaro Euprepio sj, mons. Giuseppe Romano, p. Carmelo Mantarro, p. Domenico Puccia ofm capp, p. Mario Germinario rcj, p. Nicola Maio, fr. Arcangelo Casamassima rcj, p. Pietro Garofalo sdb, mons. Salvatore Cingari, mons. Santi Mento, p. Gioacchino Cipollina rcj, p. Renato Saitta ofm, p. Antonio Magazzù rcj, p. Pietro Cifuni e p. Giuseppe Bentivegna sj.

Desidero poi esprimere un pensiero augurale ai presbiteri che in questo anno 2020 ricorderanno il loro 60° anniversario di



sacerdozio, mons. Giovanni Celi, p. Gaetano Clemente, p. Pantaleone Crescenti, p. Giacomo Fazio, p. Gaetano Murolo, mons. Angelo Oteri, p. Vito Spada e p. Agostino Irlandese; il loro 50° anniversario: p. Egidio Mastroeni, p. Giovanni Ioppolo, p. Fortunato Malaspina, p. Giovanni Turrise ofm capp, p. Giuseppe Pollichino tor; il loro 25° anniversario: p. Antonio Calabrò, p. Giuseppe Currò, mons. Giuseppe La Speme, p. Giuseppe Lonia, p.

Giovanni Pelleriti, p. Giovanni Saccà, p. Antonio Salvo, p. Roberto Scolaro, p. Massimo Cucinotta tor, p. Vincenzo Pisano sdb. Vorrei anche ricordare, come se fossero qui presenti, i sacerdoti che non ci hanno potuto raggiungere per l'età, per la malattia o per la distanza. A loro va un particolare pensiero nella preghiera che ci fa sentire una sola cosa.

Oggi ricorre inoltre l'anniversario in cui è stata resa pubblica la nomina

di Mons. Cesare di Pietro, che ringrazio per l'augurio iniziale.

Invito tutti a pregare per i nostri fratelli defunti e per questi nostri fratelli che rinnoveranno nella fedeltà la gioia e l'amore nel servire il Signore.

La Vergine Maria, Madre della Lettera, Veloce Ascoltatrice, ci sostenga nelle difficoltà della vita, ci preservi da ogni male e ci dia la gioia di una fraternità sacerdotale sempre più feconda di grazie per il popolo a noi affidato.

L'indirizzo di saluto del vescovo ausiliare mons. Cesare Di Pietro

Abbiamo manifestato il volto amico di una Chiesa vicina e solidale con la gente

Ecc.mo Padre Arcivescovo, *"ecco, come è bello e come è gioioso che i fratelli abitino così insieme!"* (Sal 133,1), che ci ritroviamo finalmente qui, nella Chiesa Madre della nostra Arcidiocesi, attorno a Vostra Eccellenza come Popolo sacerdotale.

Mi faccio eco dei sentimenti di gioia dei Confratelli Presbiteri presenti e di quelli impossibilitati a concelebbrare questa Messa Crismale, ma uniti a noi spiritualmente, come pure dei fratelli e delle sorelle qui radunati in rappresentanza di tutte le articolazioni ecclesiali.

Abbiamo vissuto questo tempo drammatico con generosità pastorale, senso di responsabilità e generale coinvolgimento dei fedeli a noi affidati. Abbiamo celebrato nelle chiese vuote, ma con il cuore spalancato a ogni famiglia delle nostre comunità. Abbiamo avvertito anche noi il peso della solitudine e il disagio collettivo, ma abbiamo manifestato il volto amico di una Chiesa sempre vicina e solidale con la gente, soprattutto con i poveri e i malati.

Rinnovando oggi le promesse della nostra Ordina-zione presbiterale, vogliamo rendere grazie al Signore per il dono della mediazione sacerdotale, che ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa ma forte, e per i momenti più prolungati di preghiera e di interiorizzazione della Sua Parola che siamo riusciti ad accumulare come preziosa ricarica spirituale.

In questa Celebrazione invochiamo su di Lei, Padre e Pastore, sul Presbiterio e sull'intera Comunità diocesana una rinnovata effusione dello Spirito Santo, perché ci renda un cuor solo e un'anima sola e ci abiliti a una missione nel mondo sempre più ricca di entusiasmo e di profezia. Maria, Madre della Chiesa e Regina degli Apostoli, interceda per noi.



Come d'Incanto riapre le porte

La benedizione dell'arcivescovo e la presenza dei familiari dei defunti

di **GIÒ TAVILLA**

In una mattinata ventosa, tipicamente messinese, è avvenuta la riapertura della struttura Come D'incanto, casa per anziani che ha registrato un considerevole numero di decessi a causa del COVID-19. Giornata, dunque, di memoria e ringraziamento, di commozione e di forza, di nostalgia e di speranza. Accolti dalla direttrice Donatella Martinez, l'arcivescovo, l'assessore Musolino, il parroco di S. Caterina – dentro il cui territorio rientra la casa, accompagnata nel suo cammino dalla cura pastorale della comunità – i familiari degli anziani defunti e poi i grandi protagonisti di questa storia: gli anziani e gli operatori della casa. Proprio loro sono stati al centro dell'attenzione e anche dei riflettori mediatici, particolarmente nei tragici momenti in cui il focolaio del virus ha raggiunto il suo apice, determinando il trasferimento degli anziani nelle idonee strutture ospedaliere.

Riflettori che hanno conferito luce, ma che hanno anche abbagliato, mostrando ciò che non era aderente alla realtà e al sacrificio d'amore degli operatori della casa. Come non ricordare i momenti drammatici dell'appello del personale ridotto numericamente e stremato... come non pensare alla sollecitudine del sindaco e della protezione civile... come non rivivere le preghiere silenziose e condivise sui social da parte della parrocchia e di tanta e tanta gente, unico gesto possibile non potendo accedere nella casa per dare sollievo, conforto, assistenza e mostrare solidarietà.

La mattina del 30 maggio si pone un segno di speranza. Pur con le attuali restrizioni, si riaprono le porte. Un anziano è affacciato ad uno dei balconi e saluta con la serenità nel viso. Gli operatori, imbracciati fin sui capelli, comunicano con l'intensità del loro sguardo. Il parlare della direttrice è più volto

rotto dalla commozione; ringrazia tutti, ricorda gli anziani defunti e rende onore al coraggio degli operatori. L'arcivescovo, il quale si intrattiene con tutti – particolarmente con i parenti degli anziani – porta una parola calda ed esprime la prossimità della Chiesa. Guida la preghiera, invoca la Vergine



Maria, affida al Signore i trentuno più due "angeli" volati in cielo e impartire la benedizione. Il parroco legge i nomi degli anziani defunti, quasi a ricordarne la loro imperitura presenza, la memoria della loro storia, la loro preghiera dal cielo per tutti. Il momento si conclude con il volo dei palloncini bianchi, lanciati dalla nipotina di una nonnina defunta. E mentre lo sguardo segue i palloncini perdersi nell'immensità del cielo, ciascuno avverte quella leggerezza dello Spirito che ci esorta a farci guidare dal progetto di Dio, che a volte non comprendiamo o non riusciamo a conoscere.

Le parole della preghiera dell'arcivescovo ha aperto la strada del nuovo cammino: "Benedici i nostri buoni propositi, cambia le lacrime di dolore in speranza e trasforma la fatica in gioia per riprendere il cammino".



Maggio nella devozione del popolo eoliano

di DON GIUSEPPE MIRABITO

Il mese di Maggio è più di ogni altro quello dedicato dai fedeli alla Vergine Santissima.

Il Medioevo, ci dà tante testimonianze a riguardo. Ne raccolgo alcune. Nel XIII secolo Alfonso X detto il saggio, re di Castiglia e Leon, in *Las Cantigas de Santa Maria* celebrava Maria come: «Rosa delle rose, fiore dei fiori, donna fra le donne, unica signora, luce dei santi e dei cieli via (...)». Di lì a poco il beato domenicano Enrico Suso di Costanza, mistico tedesco vissuto tra il 1295 e il 1366, nel Libretto dell'eterna sapienza si rivolgeva così alla Madonna: «Sii benedetta tu aurora nascente, sopra tutte le creature, e benedetto sia il prato fiorito di rose rosse del tuo bel viso, ornato con il fiore rosso rubino dell'Eterna Sapienza!».

In questo mese, ogni anno, si moltiplicano i Rosari, sono frequenti i pellegrinaggi ai santuari (pensiamo agli anni passati), si sente più forte il bisogno di preghiere speciali alla Vergine. Un bisogno che si avverte con particolare urgenza nel tempo che stiamo vivendo.

Lo ha ben evidenziato il Papa nella «Lettera» inviata a tutti i fedeli, il 25 aprile scorso. Un invito caldo e affettuoso a riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa. Lo si può fare insieme o personalmente, ma senza mai perdere di vista l'unico ingrediente davvero indispensabile: la semplicità. Contemplare il volto di Cristo con il cuore di Maria!

Chiude la lettera, consegnando ai fedeli i testi di due preghiere alla Vergine.

La Madonna, così il Pontefice, «ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova».

Anche nella nostra Lipari, tante le iniziative mariane proposte ai fedeli, grazie alla diretta streaming. La Novena in onore della Beata Vergine del Rosario di Pompei, sin dal 29 aprile nella Chiesa dei Cappuccini al Cimitero di Lipari. La Santa Messa al Santuario diocesano della Vergine Santissima della Catena in Quattropani, celebrata il primo maggio. Lo stesso giorno, l'atto di omaggio al Santissimo Nome di Maria, dinanzi al venerato Simulacro disceso dall'Altare maggiore nella Parrocchia di Pirrera. La Supplica alla Madonna di Pompei, nella Chiesa dei Cappuccini, l'otto maggio. La Santa Messa e la Supplica alla Madonna di Fatima, il 13 maggio nella Parrocchia di Porto Salvo in Lipari. Dal 24 al 31 maggio nel Santuario della Madonna della Catena, finalmente con la presenza dei fedeli, sempre nel rispetto delle norme, mentre la Comunità Diocesana si ritrova nella Basilica Cattedrale invocando Maria della Sacra Lettera, avvocat del popolo messinese e preparando la sua festa.

Invochiamo, con serena fiducia la Madre del Redentore, e viviamo sempre questo Mese che la pietà dei fedeli dedica alla Mamma celeste, accogliendo quelle espressioni che san Paolo VI il 29 aprile 1965, con la lettera enciclica «Mense Maio», indirizzò ai fedeli di tutto il mondo: «Il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione. Ed è anche il mese nel quale più larghi e abbondanti dal suo trono affluiscono a noi i doni della divina misericordia.» Che la Vergine Santa, volga su tutti i Suoi Occhi misericordiosi e ci accompagni, tra le inevitabili prove che il cammino della vita ci riserva, «Segno di consolazione e sicura speranza».

È ancora attuale pregare il Rosario?

Nella sua semplicità e profondità è una preghiera destinata a portare frutti di santità

di GIÒ TAVILLA

Il mese di maggio è legato alla devozione che il popolo di Dio ha per la Vergine Maria. È un tempo in cui si intensifica questo amore, con la raccomandazione di non tralasciare questa preghiera contemplativa nella vita di ogni giorno.

Ad arricchire la devozione e la sensibilità personale del credente, c'è la consapevolezza che scaturisce dall'insegnamento di san Giovanni Paolo II sul Rosario, contenuto nella sua Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariæ* del 16 ottobre 2002, suo XXV anno di Pontificato.

Credo che alcune suggestioni di quel documento possano far bene ad ognuno di noi e accompagnare quella che «nella sua semplicità e profondità, rimane una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità».

Per seguire la consuetudine del dono delle rose, da cui ne deriva la parola rosario, mi piace condividere tre spunti di riflessione su questa «preghiera amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero», come afferma il santo Pontefice.

Il primo motivo di riflessione è che «Il Rosario, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi, concentra in sé la profondità dell'intero messaggio evangelico, di cui è quasi un compendio». Contemplare i misteri del Rosario è fare esperienza di Cristo, raggiungere il suo cuore con e attraverso Maria. E, dunque,

«mettersi alla scuola di Maria per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore. Mediante il Rosario il credente attinge abbondanza di grazia, quasi ricevendola dalle mani stesse della Madre del Redentore». Non a caso nelle comunità parrocchiali è proposto come preparazione alla celebrazione della S. Messa, affinché insieme a Maria il



cuore si prepari, contemplando i segni dell'amore del Signore.

Il secondo spunto di riflessione è dato dal fatto che la preghiera del Rosario «costituisce un mezzo validissimo per favorire tra i fedeli l'impegno di contemplazione del mistero cristiano, come vera e propria pedagogia della santità» e continua san Giovanni Paolo II, affermando che «c'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'arte della preghiera». Un monito che, seppur scritto nel 2020, continua a mostrarsi in tutta la sua attualità: «mentre nella

cultura contemporanea, pur tra tante contraddizioni, affiora una nuova esigenza di spiritualità, sollecitata anche da influssi di altre religioni, è più che mai urgente che le nostre comunità cristiane diventino autentiche scuole di preghiera». Quanto bisogno di contemplazione abbiamo! Forse è un andare controcorrente – peraltro insito nell'essere profezia per ogni credente! – ma non dobbiamo dimenticare che la contemplazione trasforma la quotidianità in orazione. Infine, quasi sempre preghiamo il Rosario tenendo in mano la corona. Anche la corona ha il suo significato simbolico, che bene è stato espresso dal beato Bartolomeo Longo, il quale la chiamò «catena dolce che ci rannodi a Dio». San Giovanni Paolo II amplia ulteriormente questo vincolo d'amore, estendendolo al nostro rapporto con il Padre, con Cristo, con Maria e tra di noi, quale «vincolo di comunione e di fraternità che tutti ci lega in Cristo».

Concludo con una esortazione che ci responsabilizza e accresce la nostra consapevolezza. «La storia del Rosario mostra come questa preghiera sia stata utilizzata specialmente dai Domenicani, in un momento difficile per la Chiesa a motivo del diffondersi dell'eresia. Oggi siamo davanti a nuove sfide. Perché non riprendere in mano la Corona con la fede di chi ci ha preceduto? Il Rosario conserva tutta la sua forza e rimane una risorsa non trascurabile nel corredo pastorale di ogni buon evangelizzatore».

FOCUS

Mensa «S. Antonio» ai tempi del Covid-19

di DOMINGA CARRUBBA

La Mensa «S. Antonio» a Messina non si è fermata ai tempi del Covid-19.

Il DPCM dell'11 marzo RECITAVA «Io resto a casa», estendendo la zona rossa a tutto il territorio nazionale per gli effetti epidemiologici da Covid-19.

Il lockdown ha abbassato le saracinesche dei negozi, ha chiuso i cancelli delle scuole, sospeso ogni attività ludico-ricreativa, stoppato la frenesia e dilatato il tempo nelle file ai punti di vendita dei prodotti e servizi essenziali.

Fino allo scorso 4 maggio si poteva uscire da casa soltanto per motivi di salute, lavoro e necessità.

Mascherine e guanti sono diventati gli oggetti del desiderio. E al contagio da Covid-19 è seguito il contagio sociale ed economico, perché affiorato gradualmente ed impietoso il virus della solitudine nell'affrontare la mancanza di liquidità.

Emergono i nuovi poveri tra professionisti, commercianti, ambulanti, lavoratori sommersi, impossibilitati ad improvvisare una paga che consenta di mettere insieme il pranzo con la cena.

Mentre i clochard diventano l'emblema della disuguaglianza sociale, perché per definizione non hanno una casa dove restare. Non si tratta di un film fantasy.

È la storia che ha superato l'immaginazione, conteggiando più di trentamila decessi, soltanto in Italia.

In questo scenario la Mensa «S. Antonio» ha continuato ad essere la «Caldaia del povero». Infatti, la storia si ripete, seppure con scenari diversi.



Ci troviamo in via Aurelio Saffi, laddove inizia verso la fine del 1877 l'apostolato di Padre Annibale, nell'antico Quartiere Avignone. «Nella città di Messina esisteva da molti anni un ampio assembramento di catapecchie fabbricate allo scopo di albergarvi poveri. [...] Vi era, in ogni catapecchia, ridotta per lo più peggio che una stalla, una famiglia di poveri [...] Parecchie malattie affliggevano [...] vi si offriva la fame con tutti i disagi dell'estrema povertà [...] Maggiori erano i mali morali [...] Nessuno osava

mettere piede in quel luogo di tanto abbominio».

Eppure Padre Annibale riconobbe nelle case di Avignone il percorso della carità pastorale, e nel cieco Zancone il primo componente della famiglia dei poveri antoniani. Ai tempi del Covid-19 la Mensa S. Antonio è rima-

scenario di povertà, come nell'800 dei padroni, vestito dai soprusi. L'attività della Mensa ha proseguito nell'attività caritatevole, confidando nella Provvidenza invocata dal Santo per l'aiuto divino. Ai tempi del Covid-19 la Provvidenza divina ha avuto come strumenti il

servizio di volontariato, le donazioni economiche dei benefattori e gli alimenti elargiti dai negozianti, costretti a sospendere le proprie attività commerciali. Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe. (Lc 10,2)

La Mensa «S. Antonio» non ha fatto differenza tra la fase 1 oppure la fase 2. Anche in fase di pandemia ha mantenuto attiva la «caldaia», con gli stessi principi carismatici, come cornice ad uno scenario che impone la mascherina e i guanti in emergenza sanitaria.

Dagli Atti degli Apostoli 2,1-4

«Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro cinque lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi».

Meditiamo

La Discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo

RIFLESSIONE
a cura di MONS. GIÒ TAVILLA

Vieni Santo Spirito, soffia sulla Chiesa... vieni Santo Spirito sfiora il nostro cuore e accarezzalo con la tua tenerezza... vieni Santo Spirito abita in noi, nella vita di noi credenti, alita su di noi per farci sentire la brezza della tua visita e l'emozione dell'appartenere a Dio. Spirito che sorprende, vieni e donaci lo stupore per ciò che fai per ciascuno di noi, per la tua azione che sin dall'origine

della creazione ravviva in noi l'essere tua somiglianza.

Spirito, rombo disceso dal cielo, scuoti la nostra vita per renderla segno entusiasta della tua presenza.

Spirito che ti doni come acqua e fuoco, donaci la passione di te – che sei il cuore della Trinità – per comunicare a tutti carità senza misura.

Spirito d'amore che ci rendi uno, donaci di alimentarci della fraternità che da cuore a cuore ci rende Chiesa.

Dono di Dio in Cristo, effuso sulla comunità dei credenti che perennemente aleggi sulle nostre comunità, rendici tuo pro-

digio, segno di speranza, testimoni delle tue meraviglie... come Maria, membro eletto della Chiesa e sua perfetta immagine.

Una vita carismatica a servizio dei carismi nella vita della chiesa messinese

(da p. 2)

in Sant'Agostino, all'Istituto Superiore di Scienze Umane e Religiose.

Da Messina, per diversi decenni, copre molteplici incarichi nazionali e internazionali sempre in modo molto informale senza alcuna sovrastruttura: co-redattore per "La Civiltà Cattolica", co-redattore del periodico "Presbyteri", confessore dei confratelli, guida agli esercizi spirituali, membro del "Comité européen de Liason", teologo del gruppo "Rinnovo nello Spirito". Autore di infiniti testi e articoli, composti o tradotti in varie lingue, sulla sua passione principale: l'effusione dello Spirito Santo e i carismi nella vita dei credenti nei Padri della Chiesa.

La Biblioteca "Ignatianum" di cui fu bibliotecario è il suo regno: conosceva a memoria la collocazione di ciascuno dei 150.000 volumi distribuiti nei quattro piani. Era bellissimo vederlo tradurre a vista i 221 volumi della Patrologia Latina e Greca di Jacques Paul Migne. Nei primi anni Duemila viene nominato professore emerito di teologia dogmatica, ma continua sempre a dedicarsi alla "sua" Biblioteca fino al 2008, anno in cui ho avuto l'onore di collaborare con lui prima come semplice addetto di biblioteca e poi come suo vice bibliotecario, a testimonianza della grande ammirazione e stima che provava nei confronti del laicato attivo. Ricordo ancora le emozioni provate accedendo a quelle stanze in cui nessuno studente era mai entrato e prendendo il suo posto nell'insegnamento di Mistero di Dio.

Nel 2012 lascia Messina e viene inviato alla comunità di Casa Professa a Palermo, dove confessa in casa i confratelli ed i fedeli in chiesa, inoltre continua a dedicarsi agli esercizi spirituali, alla scrittura e ancora ai gruppi del "Rinnovo nello Spirito", prendendosi cura della sua salute.

Il 12 aprile alle 14:20, dalle braccia di quanti l'hanno amato e sostenuto in quest'ultimo tratto del suo pellegrinaggio, depone l'abito della sua esistenza terrena, entrando soavemente nel grembo della Misericordia, per conversare con tutti padri della Chiesa che ha sempre tanto amato.

P. Giò è stata una figura fondamentale per la mia formazione culturale, teologica e spirituale.

Potrei raccontare tanti aneddoti la cui narrazione delineerebbe fedelmente la sua figura ai lettori, ma uno fra tutti ha lasciato in me un segno indelebile. Ricordo che un giorno, passeggiando fra i corridoi dell'Istituto Ignatianum, vidi p. Giò intento in una diatriba accesa con uno studente su una questione relativa al purgatorio nella dottrina cattolica. Al mio passaggio, voltandosi verso me, mi prese per un braccio dicendo al suo interlocutore: «Sulla questione ti può rispondere pure Costantino». Col suo vocione serio e il suo parlare un po' indispettito mi fece una domanda e io con voce tremula risposi. Dopo aver ascoltato le mie argomentazioni mi invitò ad andare a prendere il libretto per annotare il voto dell'esame di Escatologia. Al mio tentennamento mi rassicurò dicendo: «Non è necessario che tu sostenga l'esame: per me hai già raggiunto il massimo, si vede che non studi per finire un percorso accademico ma per servire la Chiesa».

P. Giò era così: austero e amabilmente preciso. Le sue urla verso qualche studente che accennava ad una minima contestazione del ruolo del Pontefice o si dimostrava dissidente verso qualche verità di fede, risuonano ancora. La sua frase in linguaggio vernacolare era sempre la stessa: «Ma tu cu si da contestare la Chiesa. Gesù Cristo non ha chiesto mica consiglio a te». Ed in classe scendeva il silenzio assoluto.

Un sacerdote che sapeva amare ma anche incutere timore in chi si permetteva di mettere in dubbio il deposito della fede cattolica.

La perdita della sua figura di singolare dedizione e di sincera adesione alla vocazione comune della nostra arcidiocesi, costituisce innegabilmente una privazione per tutti noi e per la Chiesa. La mestizia profondamente avvertita e condivisa, non toglie la speranza di quel tempo in cui le nostre lacrime verranno asciugate e la nostra umanità trasfigurata.

La Parola, alla cui luce p. Giò ha modellato la sua vita e la sua intelligenza, oggi gli è stata definitivamente rivolta, e ciò che in questa terra era solo promessa adesso è per lui divenuto personale compimento.

Come attraversare la “valle oscura” fidandoci del pastore bello

SALMO 23

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

² Su pascoli erbosi mi fa riposare
Ad acque tranquille mi conduce.

³ Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
A motivo del suo nome.

⁴ Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male,
Perché Tu (sei) con me.
Il tuo bastone ed il tuo vinastro
mi danno sicurezza.

⁵ Davanti a me Tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo,
Il mio calice trabocca.

⁶ Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita
Abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

questi quarant'anni e **non ti è mancato nulla**» (Dt 2,7).

Allo stesso tempo il salmo intende richiamare l'esperienza inattesa del ritorno dall'esilio e così nel profeta Isaia possiamo risentire come il popolo ha potuto vivere questo evento: «Come un pastore Egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna, porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40,11).

Per noi cristiani c'è ancora un altro contesto da richiamare ed è quello della presenza in mezzo a noi di Gesù, che con la sua vita pienamente umana ci mostra il volto paterno e materno di Dio. Così egli nel vangelo di Giovanni si presenta a noi come «**il Pastore Bello/Buono**» (Gv 10,1-10), mentre nel vangelo di Marco ci viene detto che «*Gesù vide una grande folla ed ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore*» (Mc 6,34).

La grande certezza

Il salmo si apre con una affermazione, che costituisce un grande atto di fede: «**Il Signore è il mio pastore**». Nel rivolgersi al lettore/ascoltatore l'orante vuole confidargli che per lui non ci sono altri pastori o altri signori, che possano avere la pretesa di guidare la sua vita. Per l'esperienza fatta egli intende escludere ogni altra presenza, ogni altra signoria, perché di fatto queste altre pretese si trasformano facilmente in una situazione di asservimento e di sfruttamento, come si può leggere in Ezechiele 34.

L'aver scelto la regalità pastorale del Signore ha comportato per l'orante una sensazione di benessere, una pienezza di senso tanto da fargli dire: «**Non manco di nulla**». Sotto la mano di questo Pastore egli si è sentito e si sente a suo agio, ben inserito in un ambiente, che gli trasmette i segni della benedizione. Ad esplicitare l'attenzione e la cura

gli è venuto incontro nelle vesti del Pastore, che ha molto a cuore la sorte delle sue pecore, ed in quelle di Colui che offre un luogo ospitale ed una mensa imbandita.

Il Pastore che ci guida nel cammino

L'orante si presenta in prima persona, ma la sua non intende essere una testimonianza individuale, perché essa porta con sé e richiama l'esperienza di tutto il popolo di Israele. Si tratta dell'esperienza dell'Esodo, quando il popolo nel deserto avverte la presenza premurosa del suo Dio, che cammina davanti ad esso come nuvola di giorno e come fuoco nella notte. Nel libro del Deuteronomio così leggiamo: «*Il Signore, tuo Dio, ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto; è stato con te in*

di P. GREGORIO BATTAGLIA
OCARM

L'esperienza di questa pandemia ci ha davvero segnati profondamente ed il futuro resta quanto mai incerto. In questo contesto di smarrimento e di desiderio di rinascita ci sembra quanto mai opportuno pregare e riflettere con il Salmo 23: un salmo che ci è molto familiare e che è inteso comunemente come il Salmo del «Buon Pastore».

Si tratta di un salmo molto breve, di appena sei versetti e che ci pone di fronte alla testimonianza di un orante, che intende coinvolgere il lettore/ascoltatore in quella stessa intimità, che ormai caratterizza la sua vita. Egli si presenta come uno che ha imparato a camminare fidandosi ed entrando in profonda intimità con quel Dio, che

Il Paese dei Progetti Realizzati.

➔ 8xmille.it



Lazio → Ladispoli

CENTRO "SANTI MARIO, MARTA E FIGLI"
Sostiene i più poveri con mensa
e cure mediche.

Veneto → Treviso

CASA RESPIRO Accoglie
e coinvolge nella cura
dell'orto persone
con disagi psichici.

Sicilia → Agrigento

RESTAURO CATTEDRALE Ha restituito
il Duomo, un gioiello di architettura
risalente all'XI secolo,
alla sua comunità.

Ripartizione 8xmille 2019 (mln Euro)

ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE	436
OPERE DI CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO	285
SOSTENTAMENTO DEL CLERO	384

Destina anche quest'anno l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Vai su **8xmille.it** e consulta la mappa,
scoprirai l'Italia dell'**8xmille alla Chiesa cattolica**.
Un paese coraggioso, trasparente e solidale,
che cresce ogni anno grazie anche alla tua firma.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana